

IL NUOVO PTRC E LA SCOMPARSA DEL PAESAGGIO
RURALE NEL VENETO

Tiziano Tempesta

Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali - Università di
Padova.

Agripolis – Legnaro (PD), Aprile 2008

La giunta Regionale del Veneto con deliberazione n. 2587 del 7 agosto 2007, ha adottato il Documento Preliminare al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), secondo quanto indicato dall'art.25 della l.r. 11 del 2004. Con tale provvedimento la Giunta Regionale ha avviato le procedure per la revisione del PTRC attualmente in vigore, la cui adozione definitiva risale al 1992.

Il PTRC è uno strumento strategico fondamentale per lo sviluppo del territorio regionale poiché deve, tra le altre: a) indicare le zone e i beni da destinare a particolare tutela delle risorse naturali, recependo al riguardo i siti interessati da habitat naturali e da specie floristiche e faunistiche di interesse comunitario, b) indicare i criteri per la conservazione dei beni culturali, architettonici e archeologici, nonché per la tutela delle identità storico-culturali dei luoghi, disciplinando le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio in funzione del livello di integrità e rilevanza dei valori paesistici; c) indicare il sistema delle aree naturali protette di interesse regionale; d) definire lo schema delle reti infrastrutturali e il sistema delle attrezzature e servizi di rilevanza nazionale e regionale; e) individuare le opere e le iniziative o i programmi di intervento di particolare rilevanza per parti significative del territorio, f) formulare i criteri per la individuazione delle aree per insediamenti industriali e artigianali, delle grandi strutture di vendita e degli insediamenti turistico-ricettivi.

Il PTRC ha anche valenza di piano paesistico ai sensi dall'articolo 135 del Decreto Legislativo 42/04 e successive modifiche e integrazioni (Codice dei Beni culturali e del Paesaggio) e quindi dovrà individuare in base alle caratteristiche naturali e storiche, gli ambiti da tutelare in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici. La redazione del Progetto Preliminare è stata proceduta da vari incontri di studio e dalla redazione di alcuni documenti. A tale fine la Giunta Regionale si è avvalsa della collaborazione di due gruppi di saggi: il primo per la definizione degli indirizzi del PTRC ed il secondo per la definizione del Piano Paesistico.

Il Documento Programmatico Preliminare adottato con la DGR n. 2587 del 7 agosto 2007 offre una prima sintesi di tali analisi che vorrei brevemente commentare, specie con riferimento al paesaggio. I contenuti del PTRC sono riassunti nel "Quadro sinottico del sistema degli obiettivi". Va subito posto in evidenza che gran parte degli obiettivi sono ampiamente condivisibili in quanto molto generici. Come non concordare con obiettivi quali "tutelare a valorizzare la risorsa suolo", "tutelare e accrescere la biodiversità", "ridurre le pressioni antropiche e accrescere la qualità ambientale", "garantire la mobilità preservando le risorse ambientali", "delineare modelli di sviluppo sostenibile" o, infine,

“sostenere la coesione sociale e l’identità culturale”? I problemi, ovviamente, sorgono quando si devono identificare gli strumenti per attuare tali obiettivi, o quando si debbano stabilire delle priorità sulle azioni da svolgere. Ad esempio, molte delle azioni rivolte alla riqualificazione dell’ambiente implicano la necessità di erogare contributi e, quindi, di aumentare la spesa pubblica. Altre ancora esulano totalmente dagli obiettivi di un piano territoriale. Con quali strumenti il PTRC può “agevolare l’uso dei carburanti a basso impatto ambientale” o “incentivare l’uso delle risorse rinnovabili per la produzione di energia”? Molte di queste azioni inoltre esulano totalmente da quelli che, in base alla normativa regionale, dovrebbero essere i contenuti del piano. Va anche sottolineato che spesso le azioni indicate non sono coerenti con gli obiettivi: si veda ad esempio l’idea che la tutela del paesaggio agroforestale storico culturale possa essere uno strumento per favorire la biodiversità. Si tratta di un’affermazione che deriva da una conoscenza superficiale dei paesaggi storici della nostra regione. Per fare un altro esempio, risulta difficile comprendere come lo sviluppo della diportistica e delle aviosuperfici possa essere uno strumento in grado di sostenere la coesione sociale e l’identità culturale.

Per meglio comprendere quale sia la reale impostazione culturale degli estensori del piano può essere sufficiente anche una rapida lettura del testo della DGR n. 2587 del 7 agosto 2007. Tra le tematiche che andranno messe a punto in fase di definizione del disegno di piano viene citato dalla Giunta Regionale “il tema dei centri commerciali da ripensare come piazze del terzo Millennio”. L’affermazione ha un contenuto ideologico e sociologico abbastanza sconcertante. La piazza, pur essendo in origine anche la sede di piccole attività commerciali, nella cultura occidentale ha da sempre rappresentato il luogo d’incontro dei cittadini e di socializzazione: è nella piazza della città che nasce l’idea stessa di democrazia. La piazza è sempre stata il centro della vita civile e culturale nel Veneto così come nell’occidente. Ed ecco che, secondo la Giunta Regionale, nel terzo millennio il luogo della socializzazione dovrà identificarsi tout court con il luogo del consumo. L’idea che emerge in maniera neanche troppo larvata è quella di sostituire al cittadino il consumatore. Del resto viene da chiedersi in questo contesto quale potrà essere il ruolo futuro delle città una volta che abbiano smesso di essere il luogo privilegiato della vita sociale. Al riguardo va ricordato che il Piano Regionale di Sviluppo adottato nel 2005 ha fissato tra i suoi obiettivi “il recupero delle funzioni commerciali e residenziali dei centri storici e delle aree urbane” considerando che “lo sviluppo territoriale diffuso è contemporaneamente causa ed effetto di una perdita di competitività e abbassamento della qualità dei centri urbani”. Sempre nel PRS si afferma che “è

necessario recuperare le originarie funzioni residenziali e commerciali dei centri, agendo contemporaneamente sulla riqualificazione urbana e aumentando l'accessibilità".

Una seconda affermazione contenuta nella DGR n. 2587/2007 su cui pare opportuno fare qualche considerazione riguarda "la tematica dei grandi assi infrastrutturali, Corridoio V e Pedemontana, di rilevanza nazionale e interregionale" che secondo la Giunta Regionale "dovranno essere visti anche come occasione per la ricomposizione paesaggistica, oltre che come elementi per la lettura del territorio partendo dalle infrastrutture stesse". Vari studi effettuati anche nel Veneto hanno posto in evidenza che le strade ad elevata percorrenza costituiscono uno dei principali fattori di degrado della qualità percettiva del paesaggio. Inoltre, da un punto di vista storico e culturale, gli assi viari costituiscono sempre una forma di degrado poiché vanno a modificare radicalmente l'assetto territoriale così come si è consolidato lungo i secoli. Per verificare quale sia l'impatto del "paesaggio degli ingegneri" sul paesaggio rurale storico sarebbe sufficiente una visita alla palladiana villa Emo a Fanzolo nel trevigiano. Si potrà così constatare quale sia l'effetto di una linea ferroviaria su un paesaggio culturale. La ferrovia non attraversa ovviamente né la villa né le sue pertinenze, ma interseca il lungo viale prospiciente la villa che con essa costituisce un unicum inscindibile. Considerare che una strada possa costituire un momento di riqualificazione del paesaggio evidenzia una scarsissima conoscenza di cosa sia il paesaggio e di quali siano, specie nella realtà veneta, le relazioni tra manufatti storici e paesaggio circostante. La Giunta Regionale pare aver adottato una sorta di "pianificazione per esclusione": una volta salvaguardati i monumenti, i beni archeologici e le aree di interesse naturalistico, tutto il resto può essere modificato, anche radicalmente, in nome di un malinteso senso dello sviluppo e della modernità. Al più può essere prevista una qualche compensazione di carattere naturalistico, quale la realizzazione di boschi o siepi lungo gli assi viari per mascherarli. Del resto non si capisce come un'autostrada possa essere al contempo un momento di riqualificazione e un luogo di fruizione del paesaggio: per riqualificare il paesaggio è necessario mascherare la strada, ma mascherando la strada non è ovviamente possibile vedere il paesaggio circostante.

L'impressione che a livello regionale non sia ancora stata effettuata una approfondita riflessione su cosa sia il paesaggio e da cosa dipenda il suo valore (specie alla luce della Convenzione Europea del Paesaggio) è avvalorata anche dall'analisi le modalità con cui è stata affrontata la redazione del piano paesistico.

Nuovamente è utile partire dalla lettura della DGR n. 2587/2007 in cui si afferma che tra i temi oggetto di approfondimento in sede di piano vi dovrà essere "l'approfondimento delle

problematiche relative al paesaggio specificatamente per i luoghi identitari della regione e/o quelli maggiormente noti ponendo una particolare attenzione agli ambiti paesaggistici interessati da iconografia pittorica, da citazioni letterarie e/o dichiarati patrimonio dell'umanità". Ecco emergere che i paesaggi identitari della regione sono quelli visibili nei quadri dei pittori veneti, quelli che sono stati citati in campo letterario e infine quelli dichiarati patrimonio dell'umanità. Per quanto riguarda il primo aspetto è noto che, salvo rarissimi casi, i pittori veneti non hanno rappresentato luoghi reali, ma, al più, hanno inserito nei loro quadri elementi tratti da paesaggi reali. Anche nel caso di Giovanni Bellini, il pittore che forse ha ritratto più fedelmente il paesaggio rurale nella nostra regione, quello che possiamo scorgere chiaramente è la struttura e l'organizzazione del paesaggio storico e non un preciso paesaggio identificabile dal punto di vista geografico. Tralasciando le aree dichiarate patrimonio dell'umanità (allo stato attuale costituite da Verona, Venezia e la laguna, Vicenza e le ville Palladiane, l'orto botanico di Padova e in prospettiva dalle Dolomiti), l'altro elemento utile per identificare i paesaggi identitari dovrebbe essere costituito dalle citazioni letterarie. I passi riportati nel documento allegato alla citata D.G.R., denominato "Piano Paesistico Territoriale: metodologia ai sensi del D.lgs 42/2004", non possono che suscitare una certa ilarità quando si confronti la dotta citazione letteraria con la assai meno prosaica situazione del nostro territorio. Ecco quindi che, poiché un paio di secoli fa Goethe ha attraversato la strada tra Verona e Vicenza, ammirando le piantate di vite che ricoprivano la campagna, ora questa zona, ricoperta da capannoni e villette a perdita d'occhio, dovrebbe essere considerata un luogo identitario e simbolico! Lo stesso vale per la strada tra Padova e Vicenza dove Charles de Brosses rimase profondamente colpito dal paesaggio delle piantate di viti maritate ai gelsi o ai frutteti; o per la strada che va da Treviso a Bassano o a Vicenza (citata da Guido Piovene). Chissà se questi autori esprimerebbero pari ammirazione al giorno d'oggi, attraversando le stesse strade costeggiate da un unicum di case, fabbriche disposte a nastro lungo gli assi viari nel più totale caos estetico e formale. E quale potrebbe essere la reazione di Ugo Foscolo se scendesse oggi da Arquà Petrarca e dovesse attraversare un territorio, quello del Parco dei Colli Euganei, in cui nel quinquennio 2001-2005 sono state rilasciate concessioni edilizie per la realizzazione di nuove abitazioni per una cubatura pari al 123% di quella del quinquennio precedente (si noti che l'incremento nel Veneto è stato in media inferiore al 50%!). Probabilmente Marco Paolini potrebbe trovare in questo documento del materiale interessante per il suo prossimo "Bestiario veneto", ma risulta difficile comprendere quali siano le indicazioni per la politica del territorio che da tali citazioni si possono ottenere.

Quello che traspare è un approccio fortemente elitario nella definizione di cosa sia un paesaggio identitario, un approccio però che si rivela del tutto incapace di fornire indicazioni per la politica paesaggistica. Viene per molti versi il sospetto che si tratti di un'operazione intellettualistica volta ad aprire la strada alle massicce operazioni di trasformazione/valorizzazione del territorio (in altri tempi si sarebbe parlato di speculazioni edilizie) di cui, in parte, si è già avuto testimonianza nel boom edilizio recente. Si badi che questo modo di intendere la politica paesaggistica è profondamente in contrasto con la Convenzione Europea del Paesaggio che pone il cittadino e le sue preferenze al centro delle politiche per il paesaggio.

Eppure, anche le citazioni letterarie e pittoriche qualche elemento per l'individuazione dei paesaggi storici e identitari lo forniscono: si veda ad esempio il costante richiamo al paesaggio della piantata di vite di cui permangono ancora importanti tracce nell'alta pianura veneta ma di cui non viene fatta alcuna menzione nel documento in esame. Si veda ad esempio la scheda d'ambito n. 22 "Alta pianura tra Brenta e Piave". Fin dall'individuazione dei suoi confini emergono notevoli limiti scientifici e metodologici. Non può, infatti, sfuggire che nel documento l'alta pianura viene estesa fino al limite inferiore della fascia delle risorgive quando, come chiaramente indicato dalla Carta dei Suoli della Provincia di Treviso (realizzata dall'ARPAV), i terreni di alta pianura si fermano al limite superiore della fascia delle risorgive. Questa apparente svista deriva essenzialmente dal fatto che scopo dell'analisi non è individuare i principali paesaggi agrari e di caratterizzarli, bensì semplicemente quello di definire un insieme di territori contigui al cui interno collocare beni storico-culturali scollegandoli da ogni rapporto sostanziale con il territorio ed il paesaggio circostante. Pare emergere inoltre una sorta di volontaria negazione del paesaggio agrario e, forse, dell'identità contadina della nostra regione. Come spiegare altrimenti che tra gli elementi strutturanti il paesaggio venga totalmente scordato il sistema delle opere irrigue che, con la derivazione delle acque del Piave tramite il canale Brentella a partire dal '400, o di altre Rogge dal Brenta (Rosina, Morosina, ecc.), ha reso possibile sia l'intensivazione delle colture sia la diffusione delle ville venete e di molti opifici? Si tratta di un sistema infrastrutturale che, dal punto di vista storico, assume una rilevanza del tutto analoga a quella della centuriazione romana, ma che non viene minimamente citato nel documento della Giunta Regionale. Al contrario si afferma che la villa si sarebbe diffusa in alta pianura a partire dal cinquecento realizzando interventi di bonifica! Basta anche solo un minimo di dimestichezza con la pedologia per sapere che in alta pianura non sono necessari interventi di bonifica perché i terreni sono fortemente permeabili e

quindi il vero problema è lo scavo di canali irrigui. Ma, ripeto, tale superficialità può essere motivata solo con la necessità di negare valenze culturali e identitarie che, in qualche modo, potrebbero ostacolare il proliferare di interventi volti a favorire il diffondersi ulteriore della rendita urbana nel territorio.

Da cosa deriva tanta superficialità ed incoerenza nell'indagine paesistica e più in generale nell'impostazione del PTRC? Per dare una risposta vorrei ricordare quanto affermato da uno studioso che vive negli Stati Uniti, J.J. Costonis, secondo il quale ogni gruppo sociale organizza e struttura il paesaggio al fine di manifestare la propria identità culturale. La conservazione del paesaggio è quindi uno strumento attraverso il quale viene conservata la propria identità e la coesione sociale che ne deriva. Forse, in nome di un malinteso concetto di modernità, l'idea di fondo del PTRC è proprio quella di rimuovere un patrimonio culturale storico legato alla tradizione contadina, per aprire definitivamente la strada ad uno sviluppo economico incentrato tutto sulla necessità di produrre beni e servizi che può essere favorito solo dal diffondersi di una nuova cultura edonistica basata sempre sul consumo individuale di merci e sempre meno su rapporti sociali e interpersonali che non siano in qualche modo mediati dal mercato. Con questo non si vuole negare la necessità di favorire la crescita economica e sociale del Veneto e del suo territorio, ma solo affermare che tale crescita deve affondare le sue radici nella sua cultura e nella sua identità, il che potrà avvenire anche attraverso la conservazione ed il recupero dei paesaggi tradizionali.